

Segue dalla prima

In un'intervista che il Tg3 ha anticipato alle 19, e poi trasmessa integralmente a tarda ora a Primo Piano, la donna fa rivelazioni sconvolgenti. «Massimiliano sapeva delle torture, le vide con i suoi occhi». Alla domanda se questi fatti fossero stati raccontati ai superiori, la signora Bruno risponde: «Sì, le denunce sono state fatte».

Loro hanno fatto finta di non sapere niente. È come se dicessero ad una madre che un figlio ha rubato. «Massimiliano - racconta la vedova nell'intervista - era rimasto molto colpito di quello che stava succedendo in Iraq e mi aveva detto: "Siamo nel 2000, neanche ai tempi della prima Guerra Mondiale c'erano queste torture". C'erano dei posti sotterranei dove nascondevano questi iracheni - prosegue la donna - C'erano delle celle sotterranee e le controllavano gli americani. Massimiliano mi disse: "Ho visto un carcere, una cosa squallida, bruttissima. Li tenevano nudi"».

Loro andavano lì, per questo Massimiliano ha visto queste cose. Perché loro andavano a prendere i carcerati iracheni e gli dicevano: "Se ti comporti bene, ti facciamo uscire. Ti facciamo lavorare per noi italiani". Quando ha visto certe cose - continua Pina Bruno - Massimiliano è rimasto stravolto. Non credeva a quello che aveva visto. Mi diceva: "Se me lo raccontavano, non ci credevo. Quelli sono trattati peggio degli scarafaggi". I carabinieri fecero delle denunce? «Sì. Massimiliano mi disse che ognuno di loro aveva un compito. C'era la persona che comunicava quello che aveva visto, quello che succedeva e quello che stava per succedere». E i superiori hanno fatto mai niente? «No, - risponde la Bruno - ma dai, scherziamo? È impossibile che nessuno sapesse. È assurdo che loro dicano che non sapevano niente». «Le denunce ci sono state - aggiunge - solo che loro fanno finta di non sapere niente. Perché sono vigliacchi». «Massimiliano - continua la vedova - sapeva di queste torture e mi diceva: "spero che smettano al più presto"». In serata, pressata dai giornalisti, la signora Bruno, rifiuta di fare altre dichiarazioni temendo di essere fraintesa: «Se una persona dice determinate cose, poi viene interpretata come se ne avesse dette delle altre. L'ho spiegato anche agli ufficiali dei carabinieri, superiori di mio marito».

Chiamiamo il generale Francesco Bruno Spagnuolo, comandante del contingente italiano in Iraq. Ha visto il Tg3, generale? Risposta negativa. Lo informiamo del contenuto dell'intervista, e Spagnuolo descrive un contesto che secondo lui potrebbe aiutare a interpretarla correttamente. «Posso dirle - afferma il generale - che dopo il mio arrivo, alcuni mesi fa, venni a sapere che c'erano problemi con la polizia locale, per il modo in cui essa trattava i detenuti. Mi fu detto che c'erano difficoltà nel convincere gli agenti iracheni a trattare in maniera corretta le persone in loro custodia. Comportamenti simili venivano tenuti anche dalle varie milizie locali, che quando prendevano qualcuno, spesso lo massacravano di botte». «A parlarmi di questa realtà - continua Spagnuolo - fu lo stesso comandante della Msu (Unità multinazionale specializzata costituita prevalentemente da carabinieri), colonnello Burgio, prima di lasciare il paese, alla fine della sua missione. Mi disse che i suoi uomini avevano avuto problemi nel convincere la polizia locale che gli arrestati non dovevano essere picchiati e maltrattati. Ritengo dunque

# IRAQ la guerra infinita

Sconvolgente intervista trasmessa dal Tg3  
La vedova del maresciallo Bruno:  
Massimiliano mi descrisse un carcere squallido  
dove i reclusi nudi erano trattati come scarafaggi



«C'erano celle sotterranee controllate dagli americani: lì avvenivano le torture  
I superiori lo sanno, fanno finta di non aver sentito»  
Il ministro Martino e i vertici dell'Arma smentiscono

## «Orrore e sevizie nelle celle di Nassiriya»

La vedova di un carabiniere ucciso nella strage: mio marito vide le torture, le autorità sapevano

colloquio con la vedova

### «Dopo la sua morte l'Arma è sparita Da sei mesi nessuno si fa sentire»

**ROMA** «Coperture da me i carabinieri non ne avranno mai. Domani (oggi per chi legge, ndr) sono sei mesi che mio marito è morto e dopo le belle parole dette a me e ai miei due figli non c'è stato altro. L'Arma, quella per cui mio marito è morto, è sparita». È dolore senza tregua, voce spezzata dalla rabbia quella di Giuseppa Longo, 37 anni, vedova del maresciallo Massimiliano Bruno. Siciliana trapian-

tata a Civitavecchia, con due figli di 9 e 4 anni, che ancora oggi si chiedono «perché papà non c'è più. Il più piccolo - dice Giuseppa, Pina per i familiari - non vuole dormire a casa e così ogni sera li porto a dormire da amici. È un inferno da quando Massimiliano è morto. Ho dovuto fare la matta per vedere la sua salma, essere sicura che era proprio lì, in quella bara. Ho dovuto insistere: "fatemi vedere le

sue ossa", ripeteva. Sono passati mesi da allora e oggi sento dire che non sapevano nulla di quanto accadeva in quel carcere iracheno. No, questo non lo permetto. Lo sapevano bene cosa accadeva laggiù, come lo sapeva mio marito, che me lo ha detto non una ma dieci, venti volte. Lui lo ha detto a me e come lui lo sapevano tutti i suoi colleghi che stavano in Iraq. Non dicessero balle: i pezzi grossi qui in Italia sapevano quello che succedeva. Ma ora coprono tutto». Solo con i suoi figli, dice, 2500 euro al mese che arrivano dalla pensione e la liquidazione di suo marito, «poi resteranno 1800 euro al mese. Ci sono arrivati 100mila euro per la morte di mio marito, ma la tomba l'ho dovuta pagare di tasca mia. Ci avevano promesso un lavoro, il loro sostegno. Di fatto sono io che chiamo i carabinieri ogni

volta che mi arrivano comunicazioni di cui non capisco bene il contenuto, perché loro sono spariti. Il giorno dei funerali di Stato dissero ai miei figli "vi veniamo a prendere con il nostro pullman e vi portiamo a Tor Di Quinto a vedere la nostra base". Li ha visti lei? Noi no. Belle parole, solo quelle». Il dolore fa presto a trasformarsi in amarezza. Giuseppa Bruno espone: «Si accorgono di me perché ho detto che mio marito sapeva delle torture e che come lo sapeva lui dovevano saperlo altri. Adesso non mi lasciano in pace, ma io non copro nessuno, io dico le cose come stanno. Vorrei far provare quello che provo io alle mogli di chi oggi dice che non sapeva. Mio marito è morto laggiù. È morto con la divisa addosso».

m.ze.



Dimostranti a Suk Ash Suyukh dopo l'assalto alle forze italiane  
Foto di Cristiano Laruffa LaPresse

### Morri e Gentiloni accusano: il Tg1 ha oscurato le rivelazioni trasmesse dal Tg3

**ROMA** «Nessuna notizia della denuncia fatta al Tg3 dalla vedova di un carabiniere di Nassiriya, nessuno spazio a una notizia esclusiva dell'azienda Rai». È la critica rivolta al Tg1 dal deputato della Margherita Paolo Gentiloni e da Fabrizio Morri dei Ds mentre «la notizia è stata invece correttamente data da Tg5 e Sky». «Credevamo - afferma Gentiloni - di aver segnato il punto più basso dell'informazione in

Italia ma è stato il Tg1 di stasera delle 20 a toccare il fondo: perché il principale notiziario Rai rinuncia al ruolo di servizio pubblico e oscura una notizia che nelle prossime ore farà il giro di tutti i mezzi di informazione italiani e internazionali?». «Per l'ennesima volta questo Tg1 ha dimostrato che certe notizie non possono essere date. Nemmeno quando la notizia riguarda la

tortura», lo dice, in una nota, il Cdr del Tg1. «Chiediamo al direttore Mimun e al vicedirettore Alberto Maccari, responsabile dell'edizione delle ore 20 di questa sera - aggiunge il Cdr - di sapere quali ragioni superiori ci sono dietro la mancanza al Tg1 dell'intervista alla vedova del militare di Nassiriya sulla tortura». «Accusare il Tg1 di informazione brezneviana

quando dall'inizio del caso delle torture ai prigionieri abbiamo seguito e dato conto di ogni possibile notizia sulla vicenda, è stravagante», risponde il vicedirettore del Tg1 Alberto Maccari. «Sentita l'intervista del Tg3 abbiamo provveduto a fare le necessarie verifiche e cercato di ottenere eventuali repliche della Difesa e dei Carabinieri che, purtroppo, sono arrivate in prossimità della conclusione del Tg».

che gli episodi a cui fa riferimento la vedova nell'intervista di cui lei mi parla, riguardano il comportamento di agenti iracheni».

Il generale Spagnuolo aggiunge di avere saputo solo da giornali e televisio-

ne delle torture compiute nei campi gestiti da inglesi e americani. «Per quanto ci riguarda, ribadisco ancora una volta che quando fermiamo qualcuno, entro dodici ore lo consegniamo alla polizia irachena oppure, se catturato in atteggiamento ostile, agli inglesi che comanda-

no la divisione multinazionale della regione sud, a Bassora. Questo avviene nel quadro di norme Nato che regolano i rapporti con le altre forze della Coalizione, anche se questa non è una missione

Nato. Noi come brigata italiana non avremmo né le strutture né le competenze per gestire campi di prigionia. Aggiungo che gli individui da noi fermati, prima di essere consegnati ad altri, vengono sottoposti a visita medica da parte

del personale della Croce rossa militare».

Considerazioni simili dal generale Marchiò, inserito con un ruolo di vice nella struttura di comando della divisione a guida britannica. «Le prime notizie

di torture a Bassora le ho avute dagli articoli del Daily Mirror, nelle rassegne stampa dei giorni scorsi. Sono qui da marzo, e nessuno mi ha mai parlato di cose simili».

«Viviamo questa vicenda con ripugnanza - afferma il colonnello Giuseppe Perrone, portavoce della task force dell'operazione Antica Babilonia - come uomini in uniforme e cittadini del mondo, ci sentiamo estranei a pratiche così disumane. Tra l'altro questi obbrobri rischiano di mettere in cattiva luce il lavoro che noi svolgiamo, che ha invece carattere umanitario. Sono qui dal 30 gennaio. Non mi è mai giunto nulla del genere al-

l'orecchio. Anzi, il nostro comandante generale Chiarini si è impegnato in uno sforzo continuo per istillare nella polizia irachena il senso del rispetto delle persone fermate. Sono addolorato. Come si fa a esportare la democrazia, se chi la predica, razzola male? Quanto a noi, continuiamo l'opera di assistenza ai civili. L'altro giorno abbiamo inaugurato una scuola elementare per 250 allievi, costruita da noi in un villaggio che era totalmente privo di strutture educative. Domani distribueremo medicinali, depuratori dell'acqua in un'altra località presso Nassiriya. Sono goce in un oceano, ma quel poco che possiamo fare lo facciamo con passione».

In serata lo stesso Perrone commenta l'intervista del Tg3 affermando che «non abbiamo alcun riscontro a quanto denunciato dalla signora Bruno. Posso confermare però che i maltrattamenti e le torture nei confronti dei prigionieri non fanno parte del nostro modo di essere. Nell'addestramento a cui ogni giorno sottoponiamo gli aspiranti poliziotti iracheni, insistiamo invece proprio sul rispetto dei diritti fondamentali delle persone, soprattutto di quelle che vengono arrestate». Per il portavoce delle forze italiane a Nassiriya per altro, visto che il carabiniere scomparso non può confermare le affermazioni attribuitegli, «il silenzio sarebbe d'obbligo».

A tarda sera il comando generale dell'Arma nega tutto, ma la formula usata è cauta: «I superiori gerarchici del maresciallo Bruno dichiarano di non avere mai ricevuto dal predetto qualsiasi notizia inerente a maltrattamenti nei confronti di detenuti nella responsabilità delle forze della coalizione». Come dire: sono loro a dirlo, noi come comando generale ci limitiamo a prendere atto delle loro smentite.

La Croce rossa italiana nega da parte sua non solo di essere stata coinvolta nelle ispezioni del Ccir (la Croce rossa internazionale), ma anche di esserne stata informata. Lo spiega Massimo Barra, che da poco è stato eletto vicepresidente della Federazione internazionale della Croce Rossa (la Ccir interviene nei paesi in guerra, la Federazione in situazioni di emergenza non bellica): «Escludo che le squadre impegnate nelle visite ai luoghi di prigionia iracheni includessero dei nostri connazionali. Solo da poco tra i delegati incaricati delle ispezioni è stato ammesso un limitato numero di non svizzeri. Nessun italiano comunque. Aggiungo che la Ccir non informa mai sulle proprie attività le organizzazioni nazionali affiliate. I rapporti sui controlli nelle carceri viene fatto alle autorità dei paesi che gestiscono le carceri stesse». Nel caso specifico Usa, Gb, Spagna. Barra non si pronuncia sull'eventualità che il governo italiano abbia ricevuto informazioni (anche se ritiene «verosimili» che ciò non sia avvenuto). «Se ha saputo qualcosa, non è stato dalla Croce rossa».

Gabriel Bertinetto

L'organizzazione cita un'interrogazione del deputato della Margherita Piscitello a cui aveva risposto la Boniver. Che ieri però ha continuato a dire: mai informati di nulla

## Amnesty denuncia: il governo italiano sapeva da luglio

**ROMA** Per la sezione italiana di Amnesty International il governo era a conoscenza fin dall'estate scorsa di un problema di torture e maltrattamenti sui detenuti iracheni ad opera delle forze della coalizione. L'organizzazione per i diritti umani porta come prova una comunicazione fatta dal sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver alla Commissione Esteri della Camera, il 3 luglio 2003.

Rispondendo a una interrogazione di Rino Piscitello della Margherita, la Boniver faceva espresso riferimento «alle denunce da parte di Amnesty International sulle condizioni riservate agli internati iracheni nella base americana di Camp Cropper a Baghdad e in altri centri di detenzione nel Paese». «Appare opportuno evidenziare come la stessa Ong abbia preso diretto contatto con le Autorità americane in Iraq - spiegava la Boniver - ed abbia accolto positivamente le dichiarazioni rese dai consulenti giuridici dell'esercito statunitense e dell'Autorità Provvisoria di Occupazione di voler migliorare rapidamente le condizioni detentive in tali strutture».

L'interrogazione di Piscitello citava un memorandum inviato il 26 giugno 2003 da

Amnesty International a Paul Bremer, capo dell'ufficio dell'Autorità Provvisoria di Occupazione e reso pubblico in Italia con un comunicato stampa il 30 giugno. «Le condizioni in cui gli iracheni sono detenuti presso Camp Cropper e nella prigione di Abu Ghraib possono costituire pena o trattamento di natura crudele, inumana o degradante, vietata dal diritto internazionale», si leggeva nella nota.

Immediata ma laconica la replica di Boniver che sostiene di non aver mai ricevuto «né io, né la Farnesina» - informazioni specifiche su torture subite dai detenuti in Iraq. Eppure l'interrogazione di Piscitello, in base alla denuncia dell'organizzazione umanitaria, parlava chiaro. E più precisamente si legge: «I delegati di Amnesty in Iraq sostengono di aver visto numerosi ex prigionieri con le ferite ancora aperte, a un mese di distanza, causate dall'uso di manette, mentre i prigionieri detenuti a Baghdad denunciano regolarmente trattamenti crudeli e talvolta la negazione di acqua e servizi igienici nel corso della prima notte trascorsa agli arresti».

E, lo stesso sottosegretario, nella risposta

**13/23 Maggio**

## Festa de l'Unità TESTACCIO

**P.zza Giustiniani (ex Mattatoio)**

Interverranno tra gli altri:

**Walter VELTRONI**  
**Luciano VIOLANTE**  
**Piero FASSINO**

DS Testaccio, S.Saba, Aventino

Info: 328.7385871

del 3 luglio in Parlamento, oltre a far riferimento al documento dell'ong, dichiarava: «... a quanto richiesto in merito all'accertamento dei fatti denunciati da Amnesty International, che tale azione possa essere più opportunamente ed efficacemente svolta - piuttosto che dai rappresentanti di un singolo Paese - dagli organismi indipendenti già operanti in loco come la Croce Rossa o, eventualmente, dallo stesso rappresentante speciale del segretario generale Onu». Dunque, l'esecutivo era a conoscenza di una situazione drammatica per i detenuti in Iraq, tanto da ipotizzare l'intervento dell'Onu.

Il governo, ormai al muro, si difende come può. Secondo il presidente della commissione Esteri alla Camera, Gustavo Selva, Rino Piscitello espresse «sostanziale soddisfazione» per la risposta data dal sottosegretario agli Esteri. «Suscitare un caso di incuria e di trascuratezza - afferma Selva - mi sembra una delle tante speculazioni elettorali a cui anche una persona seria come Piscitello sembra volersi abbandonare».

I senatori della Margherita, in un'interpellanza urgente rivolta al presidente del Consi-

glio dei ministri, chiedono una risposta definitiva da Palazzo Chigi: «Diverse organizzazioni umanitarie hanno più volte denunciato alle autorità competenti queste brutalità contro i detenuti iracheni; Amnesty Internazionale in particolare nel luglio 2003, in un memorandum trasmesso al governo americano e alla autorità provvisoria della coalizione, faceva già riferimento ai maltrattamenti e alle torture in Iraq, ad opera di soldati Usa e delle forze della coalizione». Al presidente del Consiglio gli interroganti chiedono «quali iniziative politiche o diplomatiche il governo italiano ha assunto e quando, nei rapporti con i Paesi interessati, per far cessare tali inumane pratiche». E ancora, «se non intenda richiedere al governo Usa di sottoporre a rigoroso e pubblico giudizio tutti i responsabili di tali abusi e torture, e dell'omissione deliberata di interventi per fermarli e reprimerli; inoltre, se non intenda proporre in tal senso al governo Usa l'opportunità di un ricambio di vertice della loro amministrazione della Difesa, in quanto responsabile politico cui afferiscono tutte le forze armate presenti in Iraq, incluse quelle italiane».